

DA DEI VERBUM A NOVO MILLENNIO INEUNTE – IL PROCESSO DI RICEZIONE DELLA DEI VERBUM ALLA LUCE DEL CAMBIAMENTO DI PARADIGMI NEGLI ULTIMI 40 ANNI

John Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja, Nigeria

Introduzione

L'anno scorso abbiamo celebrato il quarantesimo del Concilio Vaticano II. Ognuno dei principali documenti di quel Concilio merita una celebrazione speciale. È quindi giusto e appropriato essere qui riuniti in questi giorni per un congresso internazionale sulla *Dei Verbum*. Ringrazio gli organizzatori per avermi dato il grande onore di rivolgermi a questo prestigioso pubblico. Il programma specifica ciò che mi è stato chiesto, in particolare di tracciare lo sviluppo nella vita della Chiesa dell'atteggiamento nei confronti della Parola di Dio nelle Scritture: "Dalla *Dei Verbum* a *Novo millennio ineunte* - il processo di ricezione della *Dei Verbum* alla luce del cambiamento di paradigma negli ultimi quarant'anni". Vorrei chiedere scusa in anticipo a coloro che si aspettano un trattato accademico organico su questo argomento. Questo perché io invece ho preparato un discorso nella forma di un commento ad alcuni spunti sul tema in discussione. Durante la mia presentazione, mi auguro di riuscire a offrire una panoramica generale su quanto è avvenuto negli ultimi quarant'anni. In particolare mi auguro che questo ci prepari ai compiti che ci attendono.

In termini biblici, quarant'anni è un periodo di tempo consistente. Il popolo di Israele ha trascorso quarant'anni nel deserto, un tempo durante il quale gli Israeliti non soltanto hanno vagato per terreni selvaggi ma si sono anche forgiati in una potente comunità adorante che è stata in grado di conquistare la terra promessa di Canaan. Ricordiamo anche che il Signore Gesù è stato nel deserto per quaranta giorni durante i quali è stato tentato. Il Signore risorto nella gloria ha trascorso quaranta giorni con i suoi discepoli prima della sua ascensione e durante quel tempo ha confermato la loro fede nella risurrezione e li ha preparati a ricevere lo Spirito Santo. 40 anni è il periodo medio di una generazione. Dalle osservazioni dei sommi sacerdoti e dei farisei in Matteo vediamo che è anche considerato l'anno della maturità: "Non hai ancora 40 anni e hai già visto Abramo?". E' quindi giusto che celebriamo i quarant'anni della *Dei Verbum*, un documento che ha rappresentato un punto di riferimento per l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle Sacre Scritture a partire dal Concilio Vaticano II.

1. Il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, convocato da Sua Santità Papa Giovanni XXIII, è passato alla storia come il Concilio che ha preparato la Chiesa al mondo moderno. Tra le varie definizioni, è stato anche descritto come il Concilio dell'aggiornamento, il Concilio dell'unità, il Concilio del rinnovamento. Nel contesto di questa conferenza internazionale, sarebbe appropriato chiamarlo il Concilio della Bibbia. Il messaggio della *Dei Verbum* deve essere letto in questo contesto generale.

1. 1 Il Concilio dell'aggiornamento

Si dice che l'intenzione di Papa Giovanni XXIII fosse di spalancare le finestre della Chiesa. Ma questo non soltanto affinché potesse entrare l'aria fresca dall'esterno, ma soprattutto affinché lo Spirito di Dio, agendo nella Chiesa, potesse uscire per rinnovare la faccia della terra. Questo significava prendere coscienza delle realtà intorno a noi e leggere attentamente i segni del tempo. Questo è stato compreso in diverse maniere, talvolta erroneamente. La parola italiana "aggiornamento" non significa che la Chiesa debba scendere a compromessi o riconciliarsi con ogni moda transitoria del mondo. Significa piuttosto che la Chiesa deve collocarsi in maniera tale da poter portare avanti la propria missione nel mondo in modo più efficace. Da questo punto di vista possiamo dire che le intenzioni di Papa Giovanni XXIII e le finalità del Concilio sono state in generale seguite e in grande misura raggiunte sotto la guida dei papi successivi: Paolo VI, Giovanni Paolo I e specialmente Giovanni Paolo II.

1.2 Il Concilio dell'unità

Il Concilio è anche conosciuto come il Concilio dell'unità. Esso infatti ha dato vita a un movimento di unità che mirava ad abbattere le molte barriere che dividevano l'umanità. Dal momento che "la carità comincia a casa propria", affrontava le divisioni e gli attriti all'interno della Chiesa cattolica. In particolare, ha affrontato le barriere che separano le Chiese cristiane da secoli. Ha dato poi un grande impulso al movimento ecumenico, riavvicinando le diverse tradizioni cristiane tra loro. Il Concilio ha anche avviato un'azione della Chiesa per entrare in contatto con gli altri credenti e anche con coloro che dichiarano di non avere alcuna fede in Dio. A tutto ciò è stata data un'espressione concreta nelle istituzioni create specificatamente per assicurare che questi lodevoli obiettivi venissero perseguiti attraverso precisi programmi d'azione e con crescente vigore. In questa linea abbiamo visto nascere il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, quello per il dialogo interreligioso, nonché quello per la cultura.

Il Concilio si è svolto nel contesto politico di un mondo fortemente diviso. Due potenze mondiali, Est e Ovest, comunisti/socialisti e capitalisti si affrontavano con armi pericolose, minacciando la stessa esistenza del nostro pianeta. In una certa misura, i semi del futuro collasso del comunismo sono stati sparsi in quel Concilio. Guardando indietro adesso, possiamo capire quale grande ruolo la *Ostpolitik* di Paolo VI abbia avuto e quanto le forti e decise iniziative politiche e diplomatiche portate avanti sotto Giovanni Paolo II abbiano contribuito ai principali cambiamenti a cui stiamo ora assistendo nel panorama politico mondiale. È nato un nuovo ordine planetario. Sfortunatamente, tuttavia, le opportunità storiche di creare un mondo migliore per tutti vengono sprecate a causa dell'arroganza e dell'incapacità o mancanza di volontà di aprirsi agli altri in uno spirito di solidarietà globale.

C'era poi un'altra grande divisione nel mondo in quell'epoca, la divisione tra i ricchi e i poveri. Questa divisione purtroppo ha soltanto cominciato ad essere risanata. In effetti, sembrerebbe che il divario tra i ricchi e i poveri abbia continuato ad allargarsi. I ricchi hanno fatto passi da gigante nella scienza e nella tecnologia, lasciando indietro i paesi poveri. Il nostro amato continente africano è diventato il continente dimenticato di un mondo che galoppa con poca o nessuna preoccupazione per la solidarietà umana, per l'uguaglianza o anche per la semplice giustizia. Lo spirito del Vaticano II, espresso specialmente in alcuni potenti passaggi della *Gaudium et spes*, "sulla Chiesa nel mondo contemporaneo", ha offerto al mondo un chiaro orientamento su come assicurare una maggiore giustizia. Il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, istituito come risultato del Concilio Vaticano II, ha continuato a portare avanti importanti attività a tutti i livelli per fare in modo che le belle parole della dottrina sociale cattolica non rimanessero nell'aria ma venissero applicate alle realtà concrete del nostro complesso mondo moderno.

1.3 Il Concilio del rinnovamento

Il Vaticano II è stato anche considerato il Concilio del rinnovamento. Questo movimento di rinnovamento, tuttavia, non è cominciato dal nulla. È il frutto della crescita di correnti di movimenti di rinnovamento già esistenti. Il movimento di rinnovamento ecumenico, per esempio, stava già facendo progressi, anche se in ambienti piuttosto ristretti, sia nel mondo cattolico che non cattolico. Esisteva già anche quello che poteva essere considerato un movimento di rinnovamento carismatico che era iniziato in diverse aree della Chiesa, ma che ha vissuto una vera e propria esplosione dopo il Concilio Vaticano II.

Infine, e più attinente al nostro argomento, c'è il movimento di rinnovamento biblico che è iniziato in diversi segmenti della Chiesa, non soltanto a livello di esegesi scientifica, ma anche al livello inferiore dell'uso pastorale della Bibbia per la crescita spirituale del popolo di Dio.

Il Concilio Vaticano II si è manifestato come il momento di Dio, l'appuntamento da non perdere, il *Kairos*. Da allora, l'azione dello Spirito è andata avanti con rinnovato vigore.

1.4 Il Concilio della Bibbia

In tutte le sessioni conciliari, la Sacra Bibbia era esposta bene in vista al centro della Basilica di San Pietro, che veniva usata come Aula del Concilio e nella quale venivano prese tutte le decisioni in plenaria. Quello era un chiaro simbolo del ruolo centrale della Parola di Dio in tutte le deliberazioni del Concilio. Questo risulta anche evidente in tutti i documenti del Concilio, così come si può vedere dalle numerosissime citazioni scritturali che li hanno efficacemente arricchiti. Il paragrafo introduttivo della *Dei Verbum* presenta questo concetto in modo molto chiaro quando afferma che il Concilio è stato convocato per porsi in religioso ascolto e proclamare con ferma fiducia la Parola di Dio. Possiamo quindi descrivere il Concilio Vaticano II come il Concilio della Bibbia.

Il Concilio non soltanto ha abbondantemente attinto alla Parola di Dio, ma le ha anche dedicato un intero documento, la *Dei Verbum*. Questo documento è stato redatto sotto la forma di una "costituzione dogmatica", il che lo ha collocato al più alto livello dell'insegnamento conciliare. Non ci meraviglia che Papa Giovanni Paolo II si sia una volta lamentato del fatto che non abbia ricevuto il livello di attenzione che meritava.

Ma qual è il messaggio principale di questo documento? Su questo punto dobbiamo essere sintetici perché altri relatori, ne sono certo, lo affronteranno in maniera adeguata. Mi limiterò a presentare alcuni elementi principali del messaggio di questo documento conciliare.

La Sacra Scrittura viene collocata nel contesto della Rivelazione, che a sua volta viene presentata nel contesto della storia della salvezza. Le parole che leggiamo nella Scrittura sono organicamente legate con la Rivelazione di Dio stesso in tutte le epoche fino ai giorni nostri e fino alla fine dei tempi. La Parola di Dio dura in eterno. La parola che leggiamo nella Scrittura trova la sua giusta collocazione nel contesto di questa Rivelazione e trae la sua origine dall'ispirazione che gli autori umani hanno attinto attraverso lo Spirito Santo. In connessione con questo aspetto si può osservare con ammirazione il modo sensibile e attento in cui il rapporto tanto discusso fra tradizione e Scrittura è stato elaborato nel Concilio. La rivelazione divina viene custodita nella Chiesa tramite la tradizione. La Scrittura è la sintesi di questa tradizione, ma una sintesi molto privilegiata, poiché è ispirata dallo Spirito Santo. In questo modo il posto della Bibbia nella Chiesa è stato chiaramente definito.

Molte questioni che hanno dato luogo a grandi controversie sono state affrontate con un linguaggio semplice ma con un profondo spirito di verità. In questo modo ci viene ricordato il ruolo della Chiesa anche nel determinare quali libri debbano essere considerati ispirati. La Chiesa è il garante finale dell'interpretazione della Bibbia. Allo stesso tempo, però, la Chiesa non è indipendente rispetto alla Scrittura. La Scrittura rimane una guida fondamentale e una regola della fede e della vita della Chiesa. Per questa ragione, la Chiesa continua a celebrare la Parola di Dio nella Scrittura con la medesima devozione e dedizione con cui celebra la Parola di Dio nella Santissima Eucaristia. Questi sono i potenti messaggi che hanno continuato a influenzare la vita della spiritualità della Chiesa cattolica a partire dal Concilio Vaticano II.

2. Quarant'anni dopo la Dei Verbum nella Chiesa

Guarderemo ora e approfondiremo alcune aree specifiche che riguardano la ricezione della *Dei Verbum* nella Chiesa nel corso degli ultimi quarant'anni.

La maggioranza dei cattolici che vivono oggi si inseriscono nel post-Vaticano II. Coloro che conoscevano e ricordano ancora la Chiesa così com'era prima del 1965 sono certamente una minoranza, se non in questa sala, certamente nel mondo esterno. Questo è specialmente vero nelle nuove Chiese dell'Africa e dell'Asia, dove la maggioranza dei cristiani sono persone giovani. A causa di questo, probabilmente oggi tendiamo a dare per scontato molti dei grandi frutti della *Dei Verbum* nella vita della Chiesa. È quindi importante ricordarli in questa sede, in

modo da poter continuare ad apprezzare la grazia con cui lo Spirito ha benedetto la Chiesa come risultato della *Dei Verbum*.

2. 1 La Bibbia: il Libro della Chiesa

La Bibbia è diventata in grande misura il libro della Chiesa. C'è stato un tempo in cui sembrava che i cattolici venissero scoraggiati dal leggere la Bibbia. Almeno nella mia esperienza da bambino in Nigeria, questo era in parte vero. Infatti, portarsi in giro una Bibbia era considerato un gesto da protestante. I cattolici andavano in chiesa con il loro rosario e il messale. Imparavano la propria fede attraverso il catechismo e i famosi libri che riportavano le storie bibliche. I protestanti portavano con sé una Bibbia e forse anche un libro di inni sia in chiesa che ai corsi domenicali.

Questo atteggiamento di "cautela" rispetto all'accesso diretto al testo biblico non era privo di ragione. Esisteva una fondata preoccupazione riguardante il pericolo di cadere nell'errore dottrinale attraverso un'errata interpretazione della Bibbia. Vi ricordate che lo stesso San Pietro ammoniva a proposito dei non istruiti che leggevano la Bibbia procurando la propria rovina spirituale?

Dopo la *Dei Verbum*, tuttavia, molto è cambiato su questo aspetto. La Bibbia è adesso considerata in grande misura il libro sacro cattolico. Il Concilio stesso ha fortemente raccomandato che la Bibbia sia facilmente accessibile a tutti i fedeli. Come risultato di questo, molto è stata fatta per rendere disponibili le edizioni cattoliche della Bibbia, che si tratti di traduzioni o di nuove edizioni. Oltre al testo della Bibbia, c'è stata una fioritura della letteratura sulla Scrittura a diversi livelli, mirata a differenti categorie dei fedeli di Cristo. Inoltre, tutti sappiamo quanto la Bibbia abbia rappresentato una caratteristica della nuova era liturgica. In particolare, il nuovo lezionario ha reso disponibile una più ampia gamma di letture tratte dalle Scritture. Oltre alla liturgia eucaristica, anche i servizi biblici e le celebrazioni della Bibbia sono entrati nell'ordine del giorno. Per i membri delle differenti forme del rinnovamento carismatico cattolico, l'amore per la Bibbia viene espresso in modo altrettanto forte di quello per i doni dello Spirito. Le cose non erano così prima del Vaticano II e dobbiamo ringraziare Dio per questo.

2. 2 La Scrittura come anima della teologia

La *Dei Verbum* insisteva che le Sacre Scritture debbono essere l'anima della teologia. Dopo il Vaticano II, la Scrittura è stata collocata al centro dell'intera gamma degli studi teologici. Ogni branca della teologia si adopera ora con ampi approfondimenti per fornire delle forti basi bibliche a qualunque affermazione che venga fatta. Il risultato è che gli studi biblici rivestono ormai un'importanza vitale nella teologia in generale. I professori di Sacra Scrittura, quindi, occupano una posizione vitale e svolgono un ruolo centrale in ogni istituzione teologica, specialmente nei seminari che preparano i pastori per la Chiesa.

2. 3 Un'esegesi scientifica fiorente

L'esegesi scientifica è stata fortemente incoraggiata non soltanto dalla *Dei Verbum* ma già dalle encicliche precedenti come *Divino afflante Spiritus* o *Providentissimus Deus*. Gli studi sulla Scrittura hanno ricevuto un forte impulso non soltanto dal famoso Istituto Biblico di Roma ma anche in molte altre istituzioni di alti studi ecclesiastici superiori in tutto il mondo. L'antica controversia su quanto i moderni metodi esegetici possano essere considerati compatibili con una visione cattolica della Bibbia è stata risolta da lungo tempo. I cattolici si trovano ora in prima linea nell'esegesi moderna. Non c'è più timore nell'affrontare una coraggiosa ricerca di interpretazione biblica. Istituti di alti studi biblici fioriscono in tutto il mondo. Similmente, stanno crescendo anche le associazioni di esegeti scientifici. La prestigiosa Pontificia Commissione Biblica, sotto la supervisione della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha continuato a dare il giusto ritmo e a seguire lo sviluppo dell'esegesi scientifica cattolica. Le pubblicazioni e le produzioni sia stampate che *online* vengono distribuite ovunque. Molto importante è anche il volume dei materiali che hanno reso popolari i frutti e gli sforzi dell'esegesi scientifica, per il bene del popolo di Dio e a maggior gloria Sua.

2. 4 La dimensione ecumenica

Dobbiamo osservare specialmente la dimensione ecumenica e i frutti positivi della *Dei Verbum* negli ultimi quarant'anni. Il programma della Chiesa cattolica per raggiungere le altre comunità cristiane ha varie ramificazioni. Queste vengono perseguite con grande vigore dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ma gran parte di questo lavoro è stato reso possibile dal progresso compiuto nella comprensione della Bibbia attraverso il movimento impresso sulla Chiesa dalla *Dei Verbum*. Non è un caso che questo congresso internazionale si tenga sotto il patrocinio dello stesso Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, in linea con l'accordo secondo il quale la supervisione ecclesiastica generale della Federazione Biblica Cattolica, e di conseguenza dell'apostolato biblico della Chiesa in generale, fa riferimento allo stesso Pontificio Consiglio.

È ben noto che uno dei fattori che hanno portato alla triste e tragica divisione nel cristianesimo va ricercato nelle differenti interpretazioni delle stesse Sacre Scritture. Per grazia dello Spirito Santo, le Scritture che costituivano l'osso della contesa sono gradualmente diventate il nostro punto comune di riferimento. La *Dei Verbum* ha chiaramente incoraggiato un approccio ecumenico nei confronti della Scrittura. Questo approccio è stato seguito con vigore e successo. Si tratta di un'area in cui il Concilio Vaticano II ha avuto un impatto molto forte sui nostri fratelli e sulle nostre sorelle delle altre tradizioni cristiane. Dal momento che l'esegesi scientifica era in grado di elaborare dei criteri obiettivi su cui esisteva un accordo comune per arrivare a ciò che la Bibbia di fatto dice, invece di una interpretazione distorta basata su condizioni teologiche preconcepite, è diventato possibile per tutti i cristiani leggere la Bibbia e utilizzarla per arrivare ad una comune comprensione di ciò che dicono le Sacre Scritture. Questo ha portato una grande rivoluzione nei rapporti fra le nostre diverse Chiese. È questo, inoltre, che ha reso possibile per la nostra Chiesa di essere pienamente coinvolta nel Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nelle traduzioni, pubblicazioni e distribuzione delle Bibbie ecumeniche e interdenominazionali. Questo risulta particolarmente importante per le terre di missione, in cui sono stati raddoppiati gli sforzi rispetto al passato, dal momento che i cattolici rifiutavano di utilizzare quelle che venivano chiamate le traduzioni "protestanti" della Bibbia. Similmente, molte delle organizzazioni scientifiche che studiano le Scritture sono ora fondamentalmente ecumeniche. In quegli ambienti, esegeti cattolici e non cattolici lavorano insieme per migliorare la nostra comprensione comune della Parola di Dio così com'è contenuta nella Scrittura.

Questo ha avuto un potente impatto positivo sulla teologia ecumenica. Le divisioni e gli attriti tra le Chiese cristiane si sono spesso richiamati alle diversità dottrinali sulle quali ogni Chiesa afferma di non aver alcun controllo. Ma nella misura in cui una lettura comune delle Scritture è diventata gradualmente possibile, è diventato possibile anche operare una svolta su molte questioni dottrinali che per tanti secoli sembravano troppo difficili da affrontare. Un esempio tipico è costituito dall'accordo raggiunto recentemente tra la Chiesa cattolica e la tradizione luterana sulla secolare controversia riguardante la giustificazione. Come sappiamo, questa questione divideva non soltanto cattolici e luterani, ma aveva avuto anche un impatto sui nostri rapporti con la maggior parte delle altre realtà protestanti. Altre questioni di riflessione ecumenica congiunta comprendono l'eucaristia, il riconoscimento reciproco dei ministeri e il primato del pontefice romano. Sempre di più, quando esaminiamo il lavoro delle commissioni bilaterali in cui le questioni teologiche che dividono la Chiesa vengono poste sul tavolo della discussione, troviamo spesso che la divisione tra le opinioni teologiche si scontra i nostri confini denominazionali. Questo avviene perché in ogni tradizione esiste una maggiore libertà di sposare una diversità di interpretazione del medesimo testo, a condizione che tale diversità risulti compatibile con la nostra fede comune. Questo ha grandemente ridotto le ragioni o anche i pretesti per rimanere divisi.

La provvidenza mi ha consentito di fare un'esperienza piuttosto lunga di servizio alla Chiesa in quest'apostolato del dialogo ecumenico. In un primo tempo, sono stato coinvolto a livello bilaterale con la Chiesa metodista. Più recentemente, ho lavorato a livello multilaterale come membro cattolico della Commissione Fede e Ordine del Consiglio Mondiale delle Chiese. Sulla base di questa esperienza, sono giunto alla forte convinzione che i veri punti cruciali delle questioni teologiche che ci dividono ancora sono in effetti molto pochi. Credo però che anche quelle questioni che sembrano ancora dividerci potrebbero non risultare impossibili da risolvere,

con la necessaria buona volontà da parte di tutti, e in obbedienza all'ispirazione dello Spirito Santo. D'altra parte abbiamo capito che ciò che mantiene le Chiese divise ha più a che fare con la nostra storia e con il nostro bagaglio politico del passato. La Commissione Fede e Ordine ha lavorato recentemente su uno studio molto interessante riguardante i fattori etnici e nazionali presenti nelle divisioni tra le Chiese e nei programmi che ne promuovono l'unità. Il risultato dello studio è davvero molto interessante e ci auguriamo che venga preso in seria considerazione. Nel nostro mondo pieno di pericolose divisioni, l'ecumenismo è diventato sempre più cruciale. Non possiamo più permetterci di aspettare. Se i seguaci del Signore Gesù e portatori del suo messaggio non sanno parlare con una voce comune, come potrà credere il mondo? Il ruolo della Sacra Scrittura in tutta questa impresa risulta ovvio e la *Dei Verbum* ci ha indicato la rotta e fissato i ritmi che dobbiamo seguire se vogliamo compiere progressi apprezzabili.

2. 5 Le Scritture ebraiche

La *Dei Verbum* parla molto chiaramente dell'importanza duratura delle Scritture ebraiche, che noi chiamiamo "Antico Testamento", ma che per gli ebrei sono semplicemente "le Scritture". La *Dei Verbum* afferma l'unità tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Il ruolo del popolo di Israele come il destinatario provvidenziale ma anche il vettore della rivelazione dell'Antico Testamento viene chiaramente riconosciuto. Tutto questo fornisce un solido fondamento biblico alle importanti affermazioni avanzate dal Concilio riguardo all'atteggiamento della Chiesa nei confronti del popolo di Israele e al suo ruolo permanentemente valido nell'unica storia della salvezza (cf. *Nostra Aetate*). Non molto tempo fa, la Pontificia Commissione Biblica ha pubblicato un autorevole studio su questo argomento, che è stato accolto con reazioni molto positive sia negli ambienti cristiani che in quelli ebraici.

Dalla promulgazione della *Dei Verbum* è stato portato avanti un dialogo, non molto visibile ma ricco e vivace, tra la Chiesa cattolica e i rappresentanti di varie correnti della comunità religiosa ebraica contemporanea. Questi contatti e discussioni comuni, alcuni ufficiali, altri meno, hanno costruito le basi della *Dei Verbum*.

Appare significativo che la sede di questo dialogo NON sia il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ma quello per la promozione dell'unità dei cristiani. Il messaggio è chiaro: con gli Ebrei, siamo almeno cugini, se non fratelli e sorelle nella fede. Questo sviluppo positivo è destinato a continuare e a subire un'accelerazione sotto Papa Benedetto XVI, che ha già avuto incontri ad alto livello con alcuni capi religiosi ebrei, il primo dei quali immediatamente dopo essersi seduto sul trono di Pietro.

Questo ci porta ad alcune ulteriori riflessioni sul nostro futuro.

3. Guardando al futuro

Quarant'anni è un tempo lungo nella vita di un singolo individuo ma è un periodo breve nella vita della Chiesa. Visto dalla prospettiva temporale della Chiesa di Dio, che ha 2000 anni di età, 40 anni rappresenta soltanto l'inizio della ricezione del Concilio Vaticano II e di conseguenza della *Dei Verbum*. Dobbiamo quindi essere pazienti con noi stessi, anche se ci sembra di non aver completamente raggiunto tutte le finalità e gli obiettivi della *Dei Verbum*. Dobbiamo piuttosto ringraziare Dio per il progresso compiuto in un tempo relativamente così breve. È da questa prospettiva che possiamo guardare ad alcune aree che devono essere considerate il nostro programma per gli anni a venire.

3.1 Consolidando le conquiste ottenute

In primo luogo dobbiamo sottolineare che è necessario consolidare le conquiste che abbiamo già ottenuto. Questo sembra ovvio ma non viene sempre riconosciuto. È necessario guardarsi da ogni tentativo di tornare indietro rispetto ai progressi già compiuti. Tale pericolo crescerà man mano che ci allontaniamo dai giorni della *Dei Verbum*. I risultati positivi che abbiamo menzionato poco fa devono essere tenuti ben presenti e sostenuti con tutto il nostro impegno.

3.2 Vigilanza per un equilibrio

C'è bisogno di una grande vigilanza per raggiungere un equilibrio in alcune aree nel modo di gestire la Scrittura nella Chiesa. La *Dei Verbum* è stata molto attenta nella maniera di presentare i rapporti tra la Scrittura e la tradizione. Questo equilibrio deve essere mantenuto con molta cura e attenzione. La nostra esperienza negli ultimi quarant'anni ha dimostrato che questo non è sempre stato facile. Ci sono ovviamente coloro che sono affascinati dalla nuova onda dell'entusiasmo biblico e che vengono quasi conquistati dal fondamentalismo biblico. Costoro esigono, in pratica, che qualunque cosa facciamo debba essere sostenuta e giustificata da un testo concreto delle Scritture. Nel mio Paese, per esempio, la domanda: "dove sta scritto questo nella Bibbia?" viene sempre rivolta a noi cattolici. Dobbiamo essere in grado di reagire in maniera ragionata ed equilibrata a tali sfide. D'altro canto esiste una reazione opposta da parte di coloro che credono ancora che porre l'accento sulla Bibbia significhi arrendersi al protestantesimo, come se la Bibbia non appartenesse alla Chiesa cattolica. Quindi, vediamo in alcuni la tendenza a volersi appoggiare soltanto sulla tradizione, spesso una tradizione che viene citata in contrasto con la Scrittura. Tra coloro che seguono questa tendenza vi sono alcuni che sembrano considerare il Concilio Vaticano II come un tragico errore. Fortunatamente si tratta di una minoranza, che non dovrebbe in alcun modo essere incoraggiata.

Similmente, il delicato equilibrio tra la Sacra Scrittura e la dottrina della Chiesa deve essere mantenuto. Da una parte, la Scrittura rimane l'anima della teologia e la regola della fede, nel senso che la Chiesa non può insegnare nulla che contraddica la Scrittura propriamente intesa. D'altra parte, dal momento che la Chiesa ha ricevuto la verità del Vangelo attraverso il Signore Gesù anche prima della Sacra Scrittura, deve essere chiaro che il fondamento della sua fede non può essere basato soltanto sulla Scrittura. Di conseguenza, dobbiamo evitare le controversie inutili e futili su materie di questa natura. Non dobbiamo vergognarci di ammettere che alcune delle nostre dottrine, per esempio l'Assunzione della Beata Vergine Maria, potrebbe non essere facile da stabilire su una base esclusivamente scritturale.

3.3 Un'esegesi scientifica per tutti

Il mondo di oggi è purtroppo molto diviso tra ricchi e poveri. Ci sono coloro che hanno tutti i mezzi della tecnologia moderna e coloro che non li hanno. Questa divisione nel mondo si riflette anche nell'area dell'esegesi scientifica. In molte parti del mondo, specialmente nei paesi poveri, che sono anche e soprattutto terre di missione, le strutture per l'esegesi scientifica sono molto limitate sia in termini di istituzioni che di pubblicazioni e supporto alla ricerca. A questo proposito, dobbiamo ora esprimere il nostro profondo apprezzamento per la Congregazione di Propaganda Fide a Roma, come anche nei confronti delle Società Missionarie Pontificie in molti paesi che hanno costantemente offerto il loro sostegno alle Chiese più povere per la formazione di esegeti ai più alti livelli di competenza professionale. Molti, compreso io stesso, hanno goduto di questo privilegio di studiare nelle migliori istituzioni estere, per esempio il Biblicum qui a Roma, o in altre istituzioni simili altrove. Siamo inoltre grati per i contributi offerti per finanziare il lavoro che stiamo cercando di portare avanti nei nostri vari paesi, avviando programmi e progetti di istituzioni scientifiche nei nostri ambienti culturali ed ecclesiali. Tuttavia rimane ancora molto da fare in merito. In particolare, molto deve ancora essere fatto per istituire delle facoltà teologiche che prevedano di poter offrire programmi esegetici a livello scientifico. Molti dei nostri esegeti, una volta dotati di un'eccellente formazione e bagaglio culturale, tornano in patria e si trovano fortemente limitati dalla carenza di strutture adeguate, compresi i libri e persino le semplici riviste.

Esiste ormai da più di 20 anni un'organizzazione che risponde al nome di Associazione Panafricana degli Esegeti Cattolici (PACE). Ha dovuto lottare molto per sopravvivere, soprattutto a motivo della mancanza di finanziamenti adeguati e regolari. Questa organizzazione riunisce il maggior numero possibile di esegeti cattolici da tutta l'Africa, per permettere loro di riflettere insieme sui vari temi scritturali. Il loro ultimo incontro ha avuto luogo la settimana scorsa a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. Una buona parte del loro lavoro è stata pubblicata ma un'altra parte è in giacenza. In particolare, sorgono sempre molte difficoltà per quanto riguarda la raccolta dei fondi per organizzare le riunioni. Questi

problemi sono destinati a continuare nella misura in cui le nostre Chiese vivono in terre che sono povere o impoverite. Ci auguriamo che questo congresso internazionale sia in grado di offrire dei suggerimenti su problematiche di questa natura.

Esiste tuttavia una diversa gamma di problemi che risultano dominanti nei paesi ricchi. In questi ultimi, l'esegesi scientifica ha attinto un livello di tale professionalità da poter andare avanti per conto proprio, non solo autonomamente dalla Chiesa, ma nella totale dimenticanza delle sollecitudini della comunità cristiana. Questo risulta un pericolo ancora maggiore laddove l'esegesi scientifica è semplicemente una materia accademica in un'università laica che è completamente fuori dal controllo della Chiesa. La libertà scientifica può facilmente trasformarsi in licenza di affermare qualunque cosa. In un mondo accademico in cui molto spesso gli autori non vendono non perché hanno detto la verità ma perché hanno detto qualcosa che suona polemico, risulta spesso a difficile resistere alla tentazione di scrivere "per il loggione" e ottenere un facile guadagno. Una parziale soluzione di questo problema potrebbe consistere da parte della Chiesa nel dedicare la maggiore attenzione possibile alle proprie istituzioni che si occupano di esegesi a livello scientifico. La Chiesa dovrebbe fornire loro sufficienti finanziamenti in modo da attirare e mantenere con sé esegeti competenti che siano in grado di collocare la Parola di Vita nel mercato delle idee e delle pubblicazioni in maniera scientifica. Se infatti affermiamo che la Scrittura è l'anima della teologia e che l'esegesi riveste la massima importanza nella vita della Chiesa, allora questo si deve riflettere anche nel modo di gestire i propri bilanci da parte della Chiesa.

3.4 Ampio accesso alla Scrittura

"Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio". Questa è una citazione da Isaia che Gesù ha letto e ha dichiarato compiuta nella sinagoga di Nazareth. È stato uno dei segni dell'arrivo del Messia. Infatti i poveri sono spesso più ricettivi nei confronti del Vangelo rispetto a coloro che, essendo ricchi, si sentono autosufficienti. Se questo è vero, allora il Vangelo deve essere messo a disposizione dei poveri. La *Dei Verbum* afferma molto chiaramente che l'accesso alle Sacre Scritture deve essere spalancato a tutte le categorie dei fedeli di Cristo. Ecco la sua forte raccomandazione: il più ampio accesso possibile alla Scrittura per tutti deve essere ancora completamente realizzato, specialmente nei paesi poveri. Cominciando dalla mera disponibilità del testo sacro, in molti luoghi il costo della Bibbia non è alla portata del cattolico medio. Questo avviene in generale anche perché, molto spesso, le cosiddette "bibbie cattoliche" vengono importate dall'estero e sono molto più costose rispetto alle bibbie protestanti, che godono di forti sussidi.

A questo proposito dobbiamo riconoscere il grande contributo offerto da molti per rendere disponibili delle edizioni più economiche della Bibbia nelle missioni e nei paesi poveri. La Federazione Biblica Cattolica è stata coinvolta in questo progetto per più di trent'anni. In particolare la Società di San Paolo, sia la sezione maschile che quella femminile, così come la Società del Verbo Divino, i Verbiti, hanno fatto del loro meglio su questo versante. Tuttavia rimane ancora molto da fare.

L'ostacolo per l'accesso alle Scritture è non soltanto economico, in termini di testo disponibile ad un prezzo abbordabile. Esiste anche una barriera linguistica in tutti i casi in cui le traduzioni nelle lingue locali non sono disponibili. Specialmente in Africa e nei paesi poveri in cui il tasso di analfabetismo è molto alto, l'importanza delle traduzioni nelle lingue locali non sarà mai sottolineata a sufficienza. Gli analfabeti potrebbero non essere in grado di leggere la Bibbia per conto proprio. Tuttavia essi possono avere accesso alla Parola di Dio, se possiedono una Bibbia che può essere letta loro da persone che sanno leggere. Quando ero un ragazzo di non più di sei o sette anni, mio padre aveva l'abitudine di chiedermi di leggere vari passaggi della Bibbia nella nostra lingua locale a tutta la famiglia, quando ci riunivamo dopo cena per una condivisione sulla Parola di Dio. Se non ci fosse stata una Bibbia nella nostra lingua locale, sarebbe stata tutta un'altra storia, dovendo leggere in inglese e tradurre simultaneamente. Questo purtroppo è quello che avviene in molti posti ancora oggi.

In generale, i protestanti hanno lavorato molto alle traduzioni della Bibbia. Sulla base della mia esperienza, posso dire che noi non abbiamo fatto altrettanto bene. Nel mio paese, la Nigeria, sono attualmente il Presidente della Commissione per le traduzioni della Società Biblica Nigeriana. Incontriamo difficoltà a coinvolgere pienamente i cattolici nei progetti che riguardano le traduzioni nelle nostre varie lingue locali. Tuttavia, i membri della Società Biblica, la maggior parte protestanti, sono costretti ad ammettere che i sacerdoti cattolici sono molto più preparati, sia teologicamente che scientificamente, per il lavoro di traduzione della Bibbia rispetto al pastore protestante medio. Questo talvolta fa parte della riluttanza che ancora ci trasciniamo dietro per quanto riguarda la possibilità di collaborare con i protestanti nella traduzione della Bibbia, una riluttanza che non dovrebbe più avere ragione di esistere. Il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha pubblicato diversi anni fa un manuale molto pratico per le traduzioni interdenominazionali, che è stato trovato molto utile e accettabile sia per noi cattolici che per le società bibliche interdenominazionali.

Credo che dovremmo sottolineare sempre di più l'esigenza di produrre più traduzioni. Spesso limitiamo i nostri sforzi alle cosiddette "lingue principali". Il risultato è che molte persone sono tuttora condannate ad ascoltare la Scrittura in una seconda o persino terza lingua, con cui non hanno familiarità. Anche su questo aspetto, i protestanti ci hanno superati, insistendo sul fatto che anche se ci sono soltanto 10.000 persone che parlano una lingua specifica, meritano di avere una Bibbia nella propria lingua. Come possiamo vedere, abbiamo molta strada da fare.

L'accesso alla Sacra Scrittura esige anche che lavoriamo a programmi mirati a promuovere l'amore per la Sacra Scrittura tra la nostra gente. Questo deve essere fatto attraverso la catechesi ma anche attraverso forme attraenti di presentazione della Parola di Dio. Anche qui, in particolare, è necessario produrre una Bibbia che sia in grado di raggiungere differenti categorie di lettori, per esempio una Bibbia per i bambini, una Bibbia per gli anziani, ma anche una Bibbia per gli ipovedenti, ecc. Alcuni sforzi sono andati in questa direzione, ma crediamo che si possa e si debba fare di più.

La *Dei Verbum* faceva una raccomandazione molto interessante, in modo specifico sul fatto che occorrerebbe impegnarsi per produrre delle Bibbie mirate ai lettori non cristiani. Non ho visto un grande impegno in questa direzione. Sembrerebbe che quella frase della *Dei Verbum* non sia mai stata letta da molte persone. Tuttavia ritengo che, laddove è stato fatto uno sforzo, i risultati si vedono. Questo riposa sulla convinzione teologica che la Parola di Dio sia tagliente come una spada a doppia lama che può penetrare il cuore e toccare le persone, anche quando uno meno se lo aspetta. Qualcuno ci ha detto, per esempio, che alcuni coloni del deserto del Sahara erano musulmani ma che, poiché ascoltavano dei programmi radiofonici sulla Bibbia, stanno diventando cristiani pur senza aver mai incontrato alcun predicatore cristiano. Qui possiamo vedere la potenza della Parola di Dio che lavora indipendentemente dai nostri stessi sforzi. In Nigeria, abbiamo già una Bibbia in Hausa, le lingua che è parlata da una vasta maggioranza dei nostri musulmani. Tuttavia abbiamo un programma sperimentale per produrre una versione della Bibbia che utilizza i caratteri arabi. Questo perché molti dei nostri musulmani leggono più facilmente i caratteri arabi dell'alfabeto occidentale, anche se spesso non sono in grado di comprendere i testi arabi. Il progetto si è trovato ad affrontare l'opposizione di alcuni settori di musulmani fanatici. Essi affermavano che il nostro progetto stava cercando di ingannare i musulmani, in maniera subdola, a leggere la Bibbia nella convinzione che stessero leggendo il Corano. Ovviamente non era questa l'intenzione. Sfortunatamente, il progetto non sta ottenendo un grande sostegno neanche da parte della comunità cristiana. Questo Congresso potrebbe tornare a guardare con attenzione quella raccomandazione. Negli anni a venire, quali altri sforzi potrebbero essere compiuti per produrre edizioni speciali della Bibbia rivolte ai non cristiani di varie religioni?

3. 5 La sfida delle nuove tecnologie

C'è poi l'intera area delle nuove tecnologie delle comunicazioni. Se la Parola di Dio è la comunicazione di Dio all'umanità, allora non può fare a meno di usare appieno i mezzi moderni della comunicazione. Già Papa Paolo VI ammoniva che Dio stesso non perdonerebbe la Chiesa se mancassimo di fare pieno uso dei moderni mezzi di comunicazione, che sono le benedizioni

di Dio sulla nostra generazione. Tra il 1965 e oggi, molte cose sono successe in questo settore. La radio e la televisione non sono più quello che erano allora. La televisione via satellite e via cavo ha guadagnato molto terreno. L'informatica e Internet sono adesso all'ordine del giorno. Non possiamo rimanere indietro in questo settore. Ricordo che circa vent'anni fa, quando i computer e Internet cominciavano a fare la loro apparizione, Padre Ferdinand Poswich, un monaco benedettino dell'Abbazia di Maredsous, molto attivo nella Federazione Biblica Cattolica in quell'epoca, ci parlava del rapporto tra Bibbia e computer e del fatto che quella sarebbe stata la direzione per il futuro. Noi non capivamo bene quello che lui stava dicendo in quel momento. Adesso è molto chiaro, l'autostrada delle comunicazioni è ora completamente conquistata sia da messaggi laici che da materiali pornografici e addirittura criminali. La Parola di Dio deve farsi strada anch'essa nella stessa autostrada, affinché il mondo creda. Anche in questo settore della radio, della televisione e di Internet, sembra che i protestanti si stiano impegnando molto. Sarebbe bene che lavorassimo insieme a loro, laddove possibile. Dovremmo anche portare avanti le nostre iniziative cattoliche. Penso che questo sia un settore in cui la Federazione Biblica Cattolica dovrebbe incoraggiare la Chiesa in tutto il mondo ad intraprendere un'azione più rigorosa. Osserviamo in proposito che la moderna tecnologia informatica offre alcune possibilità di colmare – entro certi limiti - il divario tra ricchi e poveri. È ora possibile anche nei più poveri villaggi africani installare un sistema di computer con l'accesso a Internet, utilizzando soltanto l'energia solare e le comunicazioni via satellite. Questo non era possibile vent'anni fa e certamente non lo era nel 1965. Questo significa che è possibile aprire nuove frontiere e raggiungere più persone utilizzando le nuove tecnologie. Negli anni futuri, dobbiamo prendere in seria considerazione questa prospettiva. In questo settore il dilettantismo non è sufficiente. Dobbiamo portare il contributo di esperti e di tecnici ad alto livello. Immagino che la prima cosa che viene in evidenza è il forte impegno finanziario che questo comporta, ma i risultati sul lungo termine finiranno per premiare l'investimento.

Si tratta indubbiamente di un settore in cui c'è un forte bisogno di solidarietà a livello mondiale. Coloro che hanno sostenuto le attività missionarie della Chiesa nelle nazioni più povere dovrebbero attribuire a questo aspetto un'altra priorità. È cosa buona e appropriata continuare ad aiutare a edificare le chiese, ma un programma radiofonico ben preparato può raggiungere molte più persone con il messaggio evangelico, soprattutto coloro che probabilmente non verranno mai nelle nostre chiese.

3.6 Un appello per un Sinodo ordinario sulla Parola di Dio

Permettetemi di concludere queste riflessioni con una richiesta che è quasi un appello, che domando a questa augusta assemblea di approvare e sostenere: chiedere che il Santo Padre convochi il prima possibile un'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*». Come tutti sappiamo, i Sinodi sono ormai diventati un aspetto importante della Chiesa del dopo Vaticano II. Papa Giovanni Paolo II, nel corso del suo lungo pontificato, li ha trasformati in un potente ed efficace strumento di collegialità e di solidarietà pastorale. Li ha anche utilizzati per promuovere le sollecitudini più urgenti della Chiesa.

Guardando indietro, possiamo vedere che i Sinodi sono serviti a confermare e rilanciare molti temi del magistero del Vaticano II. Ecco alcuni esempi di temi sinodali che possono essere collegati con specifici documenti conciliari:

- a. Evangelizzazione – *Ad gentes*
- b. Giustizia e Pace – *Gaudium et Spes*
- c. Laicato – *Apostolicam Actuositatem*
- d. Formazione dei sacerdoti – *Presbyterorum Ordinis* e *Optatam Totius*
- e. Vita consacrata – *Perfectae Caritatis*
- f. Vescovi – *Christus Dominus*

È arrivato il momento di guardare alla *Dei verbum*, specialmente alle problematiche affrontate nel sesto capitolo del documento. Nel corso di un'udienza privata riservata al comitato direttivo della Federazione Biblica Cattolica nel 1986, Papa Giovanni Paolo II aveva osservato con

rammarico che la *Dei Verbum* era stata «troppo trascurata». Mi pare che la situazione non sia migliorata molto da allora.

Ci apprestiamo ora a celebrare il Sinodo generale ordinario sull'Eucaristia, che certamente evocherà molti temi di *Sacrosanctum Concilium*. Sarebbe teologicamente logico far seguito con un Sinodo sulla Parola di Dio. Dopotutto, DV 21 afferma: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo». E prosegue dicendo: «nella sacra Liturgia (la Chiesa) non manca mai... di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli». Appare chiaro che su questa «mensa», la Parola di Dio e il Corpo di Cristo vanno insieme.

Ricordiamo che, sin dagli anni Ottanta, parlavamo spesso della «Nuova Era dell'Evangelizzazione ... verso l'anno 2000». Quell'anno «magico» nel frattempo è arrivato e se n'è andato, ed esiste il pericolo che l'entusiasmo per una Nuova Evangelizzazione finisca per svanire. Un Sinodo sulla Bibbia rappresenterebbe un modo particolarmente efficace di vivere lo zelo per una nuova evangelizzazione oltre l'anno 2000. Queste preoccupazioni sono state affrontate da Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica programmatica: *Novo Millennio Ineunte*. Un Sinodo sulla Parola di Dio getterebbe una ventata di aria fresca su questo piano d'azione.

Conclusione

Il Concilio Vaticano è stato un dono di Dio per il mondo di oggi. Ha preparato la Chiesa ai grandi sconvolgimenti che hanno colpito il nostro mondo nei tempi recenti. La *Dei Verbum* è una delle colonne portanti di quel Concilio. La Chiesa di Dio ha visto molti cambiamenti e miglioramenti come risultato dei messaggi del Concilio Vaticano II, specialmente di quello della *Dei Verbum*. Nel cominciare questo nuovo millennio, non potremo realizzare pienamente il programma che Papa Giovanni Paolo II ha indicato in *Novo Millennio Ineunte* se non torniamo a dedicarci ancora una volta con un impegno rinnovato a porre l'accento sulla Scrittura nella vita della Chiesa e nel mondo di oggi. Come afferma giustamente la *Dei Verbum*, Dio, il nostro Padre celeste, continua a parlarci nelle nostre esperienze quotidiane e nella vita di coloro che ci hanno preceduti. Ma soprattutto, Egli ci parla nella Sacra Scrittura, ispirata dallo Spirito per la nostra salvezza. Possa la Parola di Dio dimorare nei nostri cuori adesso e per sempre. Amen.